

ESTRATTI DALLA STAMPA LOCALE

IL MESSAGGERO VENETO

8 MAGGIO

Allarme del presidente che chiede un'alleanza a tutta la politica per bloccare i Patti finanziari: «Bisogna pensare al Fvg»

Fedriga: «Stop ai contributi a Roma o rischiamo di non pagare i medici»

Mattia Pertoldi / UDINE L'allarme sulla tenuta del Bilancio regionale è forte come, forse, mai prima d'ora, o almeno nella storia recente del Friuli Venezia Giulia. Massimiliano Fedriga, però, lo lancia in una giornata di metà maggio quando chiama anche a raccolta la politica locale chiedendo un appoggio alla necessità di bloccare i Patti finanziati con Roma - dal valore di 670 milioni quest'anno e di 596 il prossimo - anche a costo, per deputati e senatori di maggioranza, di non votare il "Decreto Maggio" in arrivo in Parlamento. Sì perché in ballo questa volta, secondo Fedriga, c'è la tenuta economica e sociale della Regione. ALLARME ROSSO «Se il Governo insiste nel voler pretendere dal Friuli Venezia Giulia, in questa situazione, il versamento dei 670 milioni di euro per quest'anno e i 596 per il prossimo, la Regione rischia seriamente di non poter pagare gli stipendi ai medici e di non riuscire a trasferire ai Comuni il denaro necessario per il funzionamento dei servizi socio-assistenziali». La "bomba" Fedriga la sgancia in conferenza stampa, poco prima di infilarsi in conferenza Stato-Regioni e discutere con il ministro Francesco Boccia di riaperture anticipate. Il presidente, però, non si ferma all'allarme perché il governatore sta preparando un documento che vuole condividere con l'intero arco politico e nel quale chiede al Friuli Venezia Giulia nel suo complesso di vestire - metaforicamente - i panni del Sudtirolo mettendo davanti il territorio al proprio partito. «Noi non stiamo chiedendo a Roma più soldi - ha continuato Fedriga -, né vogliamo contributi straordinari dallo Stato per gestire l'emergenza, ma semplicemente di non versare in questa situazione qualcosa che già la Consulta ha stabilito più volte dover essere soltanto temporaneo e non continuo come avviene invece dal 2011 in poi. Sto predisponendo un documento per il quale chiederò la firma non soltanto all'intero Consiglio, ma a tutti i sindaci del Friuli Venezia Giulia, ai parlamentari italiani ed europei auspicando il mantenimento di un comportamento conseguente rispetto a questa situazione. In particolare voglio chiedere ai nostri deputati e senatori di non votare il "Decreto Maggio" nel caso in cui non si trovi un accordo con il Governo sui Patti finanziati. Dobbiamo finalmente fare come le Specialità che da sempre difendono casa loro perché hanno rappresentanti che prima di appartenere a un partito si sentono parte integrante di un territorio e dei suoi cittadini. È arrivato il momento di alzare barriere difensive nei confronti di diritti che dobbiamo garantire ai nostri cittadini e non possono rischiare di essere toccati». CONTROLLI E SANZIONI La conferenza stampa organizzata ieri dalla giunta, inoltre, è servita anche per Valerio Valenti, prefetto di Trieste e "coordinatore" dei controlli in Friuli Venezia Giulia, per presentare lo stato dell'arte delle verifiche effettuate dalle forze dell'ordine nel corso del lockdown e in questi primi giorni di "fase 2". «Dal punto di vista delle forze di polizia - ha spiegato Valenti - il giudizio è molto positivo e i numeri rappresentano un ottimo biglietto da visita per il Friuli Venezia Giulia in vista di un progressivo ritorno alla normalità». Le cifre, infatti, dicono che dal 10 marzo a mercoledì in Friuli Venezia Giulia sono stati effettuati 188 mila 731 controlli con meno di 8 mila sanzioni ai danni dei cittadini della regione. Nell'80% dei casi, inoltre, sono state multate persone che non avevano rispettato i divieti di spostamento, mentre soltanto in 121 occasioni sono scattate denunce per falsa attestazione e in 16 per la violazione della quarantena oltre a 479 per reati non legati all'emergenza coronavirus. Per quanto riguarda i negozi, poi, ne sono stati controllati 65 mila 147 negozi con appena, però, 99 sanzioni - quindi appena lo 0,15% del totale - con 12 esercizi che hanno subito una chiusura momentanea e 7 definitiva. OBIETTIVO 7 MILA TAMPONI Fedriga e il vicepresidente Riccardo Riccardi, inoltre, hanno anche annunciato l'intenzione da qui al prossimo futuro di implementare il numero di tamponi giornalieri effettuati in regione. Attualmente il tetto è di circa 3 mila 200 - con un potenziale che potrebbe arrivare a 4 mila nel caso in cui ci fosse disponibilità totale di reagenti -, ma la giunta ha come obiettivo quello di raddoppiarli arrivando «una volta acquisito il materiale necessario che stiamo cercando in tutto il mondo», come ha spiegato il governatore fino a una quota che possa sfiorare la cifra di «7 mila al giorno» per essere pronti «a ogni evenienza».

le reazioni

Appoggio di Forza Italia Il Pd vuole condivisione e lealtà tra istituzioni

UDINE Forza Italia si schiera subito con Massimiliano Fedriga, il Pd, invece, attende e per molti versi va all'attacco. Se, infatti, il gruppo azzurro ha spiegato di garantire il «pieno appoggio all'appello del presidente di sospendere il contributo straordinario della Regione al risanamento della finanza pubblica: sarebbe incredibile se il Governo non lo concedesse, rischiando di mettere in difficoltà un'intera comunità regionale e dovendo assumersene tutta la responsabilità», i dem la pensano diversamente. «La difesa del Friuli Venezia Giulia va perseguita attraverso una vera condivisione, non con aut aut che farebbero mancare una base solida di tutto l'arco politico regionale e darebbero quindi un significato diverso a quella che dovrebbe essere un'azione positiva per la nostra terra» ha sostenuto Sergio Bolzonello, mentre Cristiano Shaurli è stato più duro. «È ora di fare chiarezza - ha attaccato il segretario regionale - : l'obiettivo di Fedriga è ottenere risorse per la nostra Regione o quello di darsi visibilità e di gridare più forte degli altri? Anche se gli atteggiamenti inducevano al pessimismo, abbiamo sperato che l'obiettivo fosse ancora il bene del Friuli Venezia Giulia, ma chiedere firme di sindaci o minacciare di non pagare i dipendenti regionali non ci fa fare un solo passo in avanti. Il Pd è a favore di una riddiscussione dei pPtti con lo Stato come è a favore di risorse regionali ai nostri Comuni, ma i risultati si ottengono con rapporti istituzionali corretti e mettendo in campo serietà e autorevolezza». Per il gruppo del M5s invece «la richiesta di Fedriga può essere condivisibile, ma più che una richiesta unilaterale o una sfida a braccio di ferro, su questa vicenda va giocata una partita di squadra dove Governo e Regione, ma soprattutto le varie forze politiche, vestono tutte la stessa casacca».

**L'obiettivo sono le linee guida per i negozi entro domenica e poi il via libera
Vogliono anche che si possa decidere sulle altre attività per territori**

**Le Regioni chiedono poteri
per anticipare a lunedì
le aperture nel commercio**

Mattia Pertoldi / UDINE Alla fine passa la linea del Friuli Venezia Giulia e, di rimando, pure quella targata Veneto ed Emilia-Romagna. La Conferenza delle Regioni, infatti, ha prodotto, ieri in mattinata, un documento comune che è stato presentato poi al ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia. La linea del Governo è quella spiegata dallo stesso Boccia in questi giorni e cioè esaminare da lunedì 11 maggio i dati del monitoraggio del ministero della Salute sul contagio da coronavirus e, in base a quelli, dal 18 maggio autorizzare possibili differenziazioni regionali nelle riaperture, anche in base alle linee guida dell'Inail. Il Friuli Venezia Giulia e le altre Regioni, però, chiedono tempi ancora più veloci, con le linee guida per il commercio al dettaglio entro domenica, e il via libera ai negozi già da lunedì. Boccia, da questo punto di vista, si è impegnato almeno a valutare un possibile ok del Governo. LA LETTERA DEI GOVERNATORI Il contenuto della missiva è stato messo a punto in mattinata nel corso della riunione coordinata dal governatore emiliano Stefano Bonaccini che siede a capo della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome. Nel testo ci sono una serie di considerazioni come il fatto che «si sta assistendo positivamente in questi giorni alla ripresa graduale delle attività produttive» e che l'ultimo decreto di Giuseppe Conte «nonostante le prime indicazioni per la riapertura non ha previsto un cronoprogramma relativamente alle numerose attività ancora sospese o chiuse» così come il fatto che esista il forte rischio che «una sospensione prolungata di queste altre attività economiche non contemplate nel decreto metta fortemente a rischio la sopravvivenza di migliaia di attività economiche, determinanti per le diverse economie regionali e per la tenuta del tessuto sociale del Paese». Rilevando poi il fatto che «i dati epidemiologici sono in costante diminuzione in tutto il territorio nazionale» oltre alla continua diminuzione del «livello di saturazione degli ospedali», i presidenti chiedono al Governo, all'unanimità, essenzialmente due passi in avanti: anticipare la riapertura dei settori produttivi oggi ancora sospesi - leggasi i negozi - da lunedì e «prevedere che, a partire dal prossimo 18 maggio, cioè la settimana successiva, le Regioni possano procedere, autonomamente sulla base delle valutazioni delle strutture tecniche e scientifiche dei rispettivi territori, a regolare le riaperture delle attività previa adozione da parte delle imprese di tutte le misure per la tutela dei lavoratori e il contenimento del contagio come definiti dai protocolli di sicurezza». LA POSIZIONE DELLA REGIONE Pollice alto, dunque, in questo schema per Fedriga che con lo Stato ha una doppia partita in piedi - quella delle riaperture oltre che la battaglia per bloccare il contributo al risanamento della finanza pubblica che per il 2020 vale 670 milioni di euro - e che però su negozi, bar e parrucchieri si muove all'unisono con gli altri colleghi. «Ieri (mercoledì ndr) - spiega Fedriga - ho ricevuto una delegazione di commercianti, liberi professionisti e rappresentanti degli esercenti che si occupano di servizi alla persona: mi hanno esposto le loro ragioni molto compostamente, ma ho colto un disagio montante che temo tra poco non sarà più gestibile. Trovo personalmente molto difficile giustificare la scelta del Governo di permettere l'apertura ad aziende con 3 mila dipendenti e imporre la chiusura a un negozio di borsette. Così si va a infierire su categorie piccole e piccolissime che chiedono di aprire bottega per mantenere la famiglia». Oltre all'anticipo dell'apertura per il commercio al dettaglio e la possibilità, con proprie ordinanze, di disporre le ulteriori aperture da lunedì 18, Fedriga in sede di Conferenza delle Regioni ha ribadito che è necessario che dal Governo giunga una precisa e puntuale programmazione. «Se è vero che il presidente del Consiglio ha fatto intendere una possibilità di apertura, questa - commenta il presidente - è stata ancora una volta confusa. Non abbiamo certezza sull'evoluzione di un possibile aumento dei contagi, ma questo non sarà certamente determinato dall'apertura del negozio di borsette: temo molto di più il possibile mancato rispetto delle regole di distanziamento, laddove ci sono migliaia di lavoratori gomito a gomito. Gli esercenti sono pronti, hanno già i protocolli di comportamento siglati dalle sigle di categoria e si sono attrezzati per garantire a dipendenti e clienti la massima sicurezza». un salasso milionario Fedriga, a differenza dei colleghi delle ordinarie, ha anche un altro motivo per insistere sulla ripartenza e cioè il gettito fiscale che il Friuli Venezia Giulia perde, a titolo di compartecipazioni erariali, per ogni giorno di ulteriore serrata. «In caso di ritorno alla normalità fra giugno e luglio, si stima che l'emergenza coronavirus possa produrre una perdita di gettito per l'esercizio 2020 del Friuli Venezia Giulia di circa 700 milioni. Si tratta di un valore che però in questo momento non possiamo ancora definire in modo preciso per l'incertezza sui tempi e sui modi sia della ripartenza che delle fasi successive». Parola, questa, dell'assessore alle Finanze Barbara Zilli in relazione allo stato dell'economia del Fvg. «Per contrastare gli effetti nefasti dell'epidemia e a fronte di un impressionante calo delle risorse, stiamo ugualmente affrontando ingenti spese - ha sottolineato Zilli - per interventi di carattere sanitario e per sostenere le famiglie e le imprese. L'obiettivo non è soltanto quello di continuare a

preservare i servizi essenziali, ma anche di rilanciare l'economia regionale garantendo un adeguato supporto alle aziende nella delicata fase della ripartenza. Così, dopo un preliminare confronto con le altre Regioni Autonome, abbiamo iniziato a dialogare in modo costruttivo con il ministro Boccia, formulando precise richieste al Governo come l'annullamento del contributo al risanamento della finanza pubblica».

La sfida della Fase 2 è un'occasione da non sprecare

Ora tocca a noi. L'abbiamo attesa e finalmente da qualche giorno siamo entrati nella Fase 2, della quale non abbiamo ben compreso fino in fondo cosa comporti ma abbiamo la percezione che una parte delle libertà - ancorché minime - ci vengano restituite per tornare con molta prudenza alla vita di prima che sarà completamente diversa e vincolata. Il lavoro è il vero nodo - o snodo - dal quale tutto parte per riaccendere la fiamma economica sociale e reale che era stata soffocata due mesi fa. Una fiamma che va alimentata per tornare a camminare e a produrre ricchezza e benessere. L'economia è il respiro senza il quale non ci sarebbe il benessere al quale siamo abituati; in queste settimane a un prezzo molto caro abbiamo imparato quanto sia pericoloso per tutti metterla a rischio. Dalle grandi fabbriche che richiamano con gradualità migliaia di lavoratori ai commercianti, agli esercenti che si fanno in quattro per confezionare pranzi, cene o colazioni da asporto si è intravista da lunedì una illusione di normalità. Le auto hanno cominciato a circolare, non eravamo più abituati, anche se le consuete azioni quotidiane restano surreali: mascherine, guanti e disinfettanti ci accompagnano ovunque. È la fase della convivenza con questo virus maledetto. Ci vengono richieste responsabilità e attenzione nello svolgimento delle relazioni, a casa e al lavoro, in quei pochi contatti sociali che possiamo avere. Il presidente della Regione Massimiliano Fedriga si è mosso con altri colleghi del Nord per sollecitare il governo e poter accrescere in questa Fase 2 il numero delle attività da avviare. Il Friuli Venezia Giulia ha contato numeri diversi rispetto ad altre parti dell'Italia, le misure adottate hanno contenuto la diffusione del Covid. E c'è da sperare che il governo, affiancato da ormai innumerevoli esperti, tenga conto anche di questo e dia una possibilità di ripartenza anticipata. Lo si deve all'economia, agli imprenditori grandi e piccoli, al tessuto sociale che ne sta risentendo fortemente, al comparto del turismo che aspetta il via libera per organizzare la stagione ormai alle porte. A noi il dovere di rispettare le regole senza superficialità o negligenze che metterebbero di nuovo a repentaglio la salute e di conseguenza le scelte, rischiando nuove chiusure, a quel punto catastrofiche. È un'occasione che ci sarà offerta. E che non andrà sprecata. Concentriamoci su una ripartenza che sappia coniugare un nuovo percorso del valore economico, del lavoro, della salute e della sanità, della sostenibilità. Aggiungiamo anche quella ricchezza di tempo che abbiamo forzatamente sperimentato durante questi lunghi mesi di isolamento. Non sarà facile camminare su una strada tutta in salita.

Sondaggio della Fondazione Nord Est: è rimasta senza occupazione la metà dei dipendenti a tempo determinato
Due friulani su tre hanno perso soldi
a causa dell'epidemia Covid-19

Gianpiero Dalla Zuanna Margherita Silan Il lockdown per il Coronavirus ha avuto e ha tuttora pesanti effetti sul lavoro e su gran parte delle attività produttive, che si sono riverberate in una pesante contrazione dei consumi, degli investimenti e di tutta l'economia. L'indagine permette di osservare in dettaglio i disagi vissuti dai lavoratori nei due lunghi mesi di blocco totale nelle regioni del Nord Est, distinguendo tra i dipendenti a tempo indeterminato e determinato, e i lavoratori autonomi. Il Governo ha bloccato i licenziamenti, e di conseguenza solo un numero minimo di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato ha perso il lavoro. Questo non vuol dire, però, che questo gruppo non abbia subito danni. Il 50% di loro ha guadagnato di meno, il 62% ha subito una riduzione dell'orario di lavoro, il 17% una chiusura temporanea dell'attività. Una minoranza invece (il 18%) si è trovata a dover lavorare di più: all'interno di questo eterogeneo gruppo ci sono anche gli operatori socio-sanitari e i dipendenti della distribuzione alimentare. Sono però gli altri lavoratori ad aver subito i disagi maggiori. Metà dei dipendenti a tempo determinato ha perso il lavoro, quasi tutti hanno visto decurtare i loro guadagni, due su tre hanno subito riduzioni dell'orario di lavoro, e per uno su tre l'azienda in cui lavoravano è stata chiusa in via temporanea o definitiva. Pesante è anche la situazione dei lavoratori autonomi: la totalità di loro ha guadagnato e lavorato di meno, metà di loro ha dovuto chiudere l'attività (in via temporanea o definitiva) e più di uno su tre ha perso il lavoro. Un massacro. Infine, per quanto riguarda questi disagi lavorativi, il Nord Est è in una situazione un po' peggiore rispetto alla media nazionale. Paradossalmente, le nostre laboriose regioni vengono penalizzate da una migliore situazione di partenza: la riduzione dei guadagni, delle ore di lavoro e la stessa distruzione di lavoro si è fatta sentire in misura più dolorosa.

L'analisi delle ansie

Forte il disagio psicologico provocato dal confinamento

Per due mesi siamo stati agli "arresti domiciliari". Abbiamo dovuto modificare le nostre abitudini di vita, adottando comportamenti del tutto inusuali. Le risposte dei cittadini del Nord Est intervistati a inizio maggio, proprio nei giorni finali del lockdown, ci aiutano a capire quali sono state le restrizioni che più hanno causato preoccupazioni e disagio, e quali gruppi di persone hanno sofferto di più. Per tutti, ciò che più ha pesato sono state la mancanza di contatti sociali, la noia, l'ansia e la depressione indotte dal dover restare sempre rinchiusi, esposti al continuo e ansiogeno bombardamento di notizie sull'epidemia. Inoltre, la maggioranza delle persone ha condiviso i timori sullo stato di salute, mentre forti, ma un po' meno pervasive sono state le preoccupazioni per i problemi finanziari e per la cura dei familiari. Meno importanti sono risultati altri aspetti connessi al lockdown, come l'impossibilità di accedere ad attività di svago, di fare sport, di andare a messa. Invece, i cittadini del Nord Est non si sono sentiti particolarmente a disagio a causa delle abitazioni inadeguate. Va però detto che fra i rispondenti alla nostra indagine i poveri sono sottorappresentati, perché molti di loro - non avendo internet a casa - non sono stati raggiunti dal questionario. Alcune di queste restrizioni sono state vissute in modo differenziato a seconda dell'età e della situazione familiare. I giovani sono quelli che hanno sofferto di più. Il 92% di loro hanno avuto disagi psicologici, e il 90% ha sofferto per le limitazioni di contatti sociali (con gli amici e, se presente, con il partner non coesidente). Inoltre, i giovani sono fortemente preoccupati per il loro lavoro: nell'immediato, ma specialmente in prospettiva futura. Gli adulti, specialmente se genitori con figli, sono angustiati per l'effetto che il lockdown può avere sui bambini e più in generale sulle persone care. Al 23% dei genitori con figli ha pesato anche l'inadeguatezza dell'abitazione per reggere due mesi di confinamento in casa. Gli adulti maturi e gli anziani - pur avendo meno problemi finanziari e pur considerando mediamente confortevole la loro situazione abitativa - condividono con tutti le preoccupazioni per la salute fisica e mentale, e manifestano maggior disagio per non potersi recare a messa. Particolare è infine la situazione delle persone sole, un gruppo eterogeneo, che mette assieme giovani e adulti single con anziani. Il 77% di loro (nove punti in più della media) ha sofferto la mancanza di contatti sociali, solo parzialmente sostituiti dai contatti digitali. Fra loro è anche diffusa la sensazione di ansia, noia e depressione. Per molti disagi indotti dal lockdown, le regioni del Nord Est sono allineate alla media nazionale. Fa eccezione l'insofferenza di tipo psicologico, che nelle nostre regioni ha coinvolto il 71% del campione, sette punti in più rispetto alla media nazionale. Non sarà facile tornare rapidamente e serenamente alla nostra vita normale.

**Ignorate le norme sull'asporto e il divieto di assembramento
Una foto immortala una quindicina di politici e collaboratori**

**C'è la pausa pranzo
in consiglio regionale
e al bar nessuno
rispetta le distanze**

Alessandro Cesare / UDINE Le prescrizioni parlano chiaro: bar e ristoranti possono effettuare il servizio di take away, ma ai clienti è vietato consumare i prodotti all'interno dei locali e nelle immediate vicinanze. Regole che, evidentemente, valgono per alcuni, ma non per tutti. E il fatto che chi dovrebbe dare l'esempio, in questo caso un amministratore pubblico, sia colui che disattende le norme, fa ancora più arrabbiare. E così mentre i comuni mortali devono astenersi dal mangiare un panino o dal sorseggiare un caffè sui tavolini all'esterno di bar e ristoranti, un consigliere regionale lo può fare. C'è una foto che testimonia quanto accaduto durante la pausa delle sedute del Consiglio regionale svoltosi martedì 5 e mercoledì 6 maggio a Udine. Sulla terrazza della sede di via Sabbadini almeno una quindicina di persone, tra amministratori, assistenti e segretari, ha pensato bene di accomodarsi sui tavolini fuori dal bar "San e Nostran". Riuscire però a trovare qualcuno che confermi tale circostanza non è facile. Il più "trasparente", a tal proposito, è il vicepresidente del Consiglio regionale Francesco Russo (Pd): «Il bar funzionava in modalità take away e dopo aver ritirato il mio pranzo - confessa Russo - mi sono fermato fuori per mangiare un panino al volo. La distanza di sicurezza, però, è stata garantita, con una persona seduta per ogni tavolo. Alcuni colleghi hanno mangiato in piedi, altri no. Sono rimasto seduto il tempo utile per terminare il pasto». Il presidente Piero Mauro Zanin (Fi) ha confermato che il bar ha effettuato al meglio quanto gli era stato richiesto, e cioè un servizio di take away su prenotazione: «I consiglieri hanno potuto accedere al locale uno per volta e a orari diversi, proprio per evitare assembramenti. In questo modo abbiamo voluto garantire un pasto a chi ha partecipato ai lavori». Prova a fare l'avvocato del diavolo il capogruppo della Lega Mauro Bordin: «Ho visto molta attenzione da parte dei colleghi all'interno e all'esterno del bar. Mi sono fermato poco, ho ritirato il pranzo e sono andato altrove. Non ho notato particolari criticità. Le persone stavano attente a mantenere le distanze sulla terrazza come in Aula». Contattati per una conferma, i gestori di "San e Nostran" hanno assicurato di non aver fatto caso a particolari assembramenti di persone fuori dal locale. «Dentro il bar tutti sono stati rispettosi delle regole: sono entrati attendendo il proprio turno, uno alla volta, con bocca e naso coperti». Eppure qualcuno, le regole, pare non averle seguite in maniera così precisa. «Sicuramente qualche collega si è fermato a mangiare fuori dal locale - conferma l'altro vicepresidente del Consiglio regionale, Stefano Mazzolini (Lega) - ma va detto che non c'erano altri spazi disponibili. E anche nel caso in cui le distanze non fossero state rispettate, non avrei comunque ritenuto opportuno fare il vigile urbano. Il segnale è chiaro - chiude Mazzolini - anche noi consiglieri, come la gran parte dei cittadini, abbiamo voglia di ripartire e di tornare alla normalità il prima possibile». Altri consiglieri come Mauro Di Bert (Progetto Fvg), Giuseppe Sibau (Ar) e Massimo Morettuzzo (Patto per l'Autonomia) assicurano di non aver frequentato l'area bar nelle pause del Consiglio, mentre Leonardo Barberio (FdI) ammette di essersi limitato a bere un caffè in piedi, all'esterno del locale. Eppure le sedie fuori dal bar erano occupate, anche con tre persone attorno a un tavolo, alla faccia del lockdown e delle restrizioni in vigore. Come se l'area di pertinenza del Consiglio regionale fosse una zona franca dove tutto (o quasi) è permesso...

il confronto con i sindaci

Misure certe e tempi rapidi per la stagione turistica

Palmanova «Mentre il Governo non chiarisce le modalità per avviare la stagione turistica balneare, la Regione raccoglie le indicazioni dei sindaci dei comuni rivieraschi per definire le mosse». Così gli assessori regionali al Demanio Sebastiano Callari, alle Attività produttive e Turismo Sergio Emidio Bini e all'Ambiente Fabio Scoccimarro, dopo aver partecipato con il vicegovernatore Riccardo Riccardi, al confronto con il direttore generale della Protezione civile Amedeo Aristei. «Il comparto turistico ha bisogno di tempi certi e rapidi», hanno ribadito gli assessori. «Non abbiamo avuto risposte e la sensazione è che la politica abbia abdicato ai comitati tecnico-scientifici», ha osservato Bini. Lo stesso che in Commissione turismo della Conferenza delle Regioni, ha ribadito la necessità di differenziare le posizioni delle Regioni e quindi consentire gli avvii di stagione modulati, a seconda degli indici di contagio Covid-19. Ha chiesto inoltre di tenere conto del fatto che il litorale del Fvg presenta una morfologia non uniforme, in quanto va dalla spiaggia alla roccia, con diverse esigenze di sicurezza. Un terzo aspetto, hanno evidenziato Scoccimarro e Aristei, è la posizione geografica del territorio regionale, tra Austria e Slovenia. A tale proposito, è stato auspicato la moratoria sulla quarantena per gli accessi in Italia da Paesi meno colpiti dal coronavirus, in questo caso l'Austria. Scoccimarro ha anche rimarcato l'importanza di avere una concorrenza paritaria con le strutture diportistico-balneari della Slovenia, mentre per le concessioni demaniali, ha ribadito che «il rinnovo automatico è possibile derogando alla direttiva Bolkenstein. Il tema sarà affrontato in Austria la prossima settimana. «Il rinnovo delle concessioni rappresenterebbe - è stato detto - una certezza che consentirebbe alle imprese di affrontare con più serenità la stagione turistica.

Attese tra oggi e domani le regole del Comitato tecnico scientifico nazionale. L'amministrazione prepara la gestione cittadina

Centri estivi aperti dal primo giugno la Regione mette sul piatto 15 milioni

Margherita Terasso La data di apertura potrebbe essere il primo giugno, ed entro domani famiglie, istituzioni, enti e cooperative avranno la risposta che tanto aspettavano: il Governo renderà pubbliche le linee guida per i centri estivi. Lo ha comunicato l'assessore regionale all'Istruzione Alessia Rosolen, che ha anche annunciato la messa a disposizione di 15 milioni di euro per queste attività, di cui sei a favore di enti pubblici e del privato sociale che, a causa dell'emergenza, vedranno triplicati i costi di gestione. Alcune anticipazioni sulle linee guida stanno circolando da giorni. Ma su cosa sta effettivamente lavorando il Comitato tecnico scientifico? Per accedere al centro estivo probabilmente ci vorrà il certificato medico; pare che dovranno essere previsti criteri di priorità nell'accesso ai servizi ai nuclei familiari con maggiore difficoltà nella conciliazione tra cura e lavoro; c'è l'ipotesi che i bambini siano divisi in gruppi piccoli e piccolissimi (un adulto ogni 5 bambini per l'età della scuola dell'infanzia 3-5 anni, un adulto ogni 7 per i bambini della scuola primaria). Le famiglie con tutta probabilità dovranno arrivare con orari differenziati per evitare assembramenti, con ingressi e uscite scaglionati almeno di 5/10 minuti. Ove possibile, potranno essere differenziati i punti di ingresso dai punti di uscita, con individuazione di percorsi obbligati. Anche le mascherine sono tema di discussione: gli operatori così come gli adulti che accompagnano i bambini dovranno quasi sicuramente indossarle. Per i bimbi, invece, si raccomanda "l'uso corretto di mascherine", ma sarà il Comitato tecnico a decidere se e a partire da quale fascia d'età saranno obbligatorie. Se a Trieste le iscrizioni ai centri estivi sono partite da tempo, a Udine l'amministrazione sta facendo tutte le valutazioni del caso sui servizi dedicati ai bambini e ai ragazzi. Nell'ultima seduta della commissione Cultura e Istruzione, l'assessore Elisa Asia Battaglia ha aggiornato i consiglieri su come si sta muovendo il Comune. Erano Federico Pirone (Progetto Innovare), Alessandro Venanzi e Vincenzo Martines (Pd), Lorenzo Patti (SiAmo Udine), Enrico Bertossi (Prima Udine), Rosaria Capozzi (M5S) a pretendere una risposta, dopo aver presentato un ordine del giorno sulla riapertura di quei servizi. «Vogliamo attivarli quanto prima, ma senza le linee guida nazionali non possiamo progettare in modo corretto - ha evidenziato l'assessore -. Di sicuro non siamo fermi: il tavolo interno con gli uffici che si dedicano al tema sta lavorando da giorni sulle progettualità. Il confronto verrà allargato all'azienda sanitaria e alle istituzioni scolastiche quando avremo le indicazioni del Governo». Sui centri estivi l'importo messo a bilancio «potrebbe non essere sufficiente» se cambierà il rapporto numerico tra educatori e bambini. «Chiediamo quindi aiuto ai privati - ha aggiunto Battaglia - e inviteremo Governo e Regione a eliminare i paletti che imbrigliano le pratiche della Scia, la segnalazione certificata di inizio attività; il Comune, inoltre, metterà a disposizione le scuole e i parchi». L'ordine del giorno sembrava prossimo alla bocciatura - "Fa politica e manca di collaborazione" ha detto Marco Valentini (Autonomia Responsabile); «Rimandiamo questi argomenti a quando potremo concretamente andare ad affrontarli» ha aggiunto Lorenza Ioan (Lega) - con l'inevitabile il malumore della minoranza («Votare contro è un atto politico che dimostra scarso dialogo» ha detto Bertossi). Il dibattito, invece, non si è fermato e le parti si sono avvicinate: è stato Mirko Bortolin (Gruppo misto) a proporre l'integrazione dell'ordine del giorno dell'opposizione con quello di Ioan, sulla ricerca di soluzioni per l'attivazione in sicurezza dei centri ricreativi estivi e servizi educativi. Il presidente del consiglio comunale, Enrico Berti, ha quindi suggerito la costruzione di un documento unico da discutere in consiglio. Tutti d'accordo: ritirati tutti i testi di maggioranza e opposizione e l'ordine del giorno di Ioan sulle misure da attuare per i soggetti con disabilità.

asili

Intanto il Comune non paga le coop che gestiscono i servizi

Christian Seu Come le scuole, gli asili nido e le materne cittadine sono chiuse da ormai più di settanta giorni. Era il 23 febbraio quando il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, firmava la prima delle dodici ordinanze con le misure di contenimento del coronavirus in Fvg, che sanciva tra gli altri provvedimenti la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado. Una situazione che, protraendosi, ha creato gravi difficoltà alle cooperative sociali che gestiscono in appalto i servizi educativi (in particolare gli asili nido, ma pure le attività di supporto ai ragazzini diversamente abili) per conto del Comune. Che ha deciso, non avvalendosi della professionalità dei dipendenti delle coop in questi mesi di lockdown, di non pagare il servizio, mettendo in difficoltà moltissime cooperative che si trovano in questi mesi ad anticipare addirittura il fondo di integrazione salariale (Fis) ai propri lavoratori, in attesa che l'Inps lo eroghi. «Una situazione che sta mettendo in crisi moltissime coop in tutto il Fvg - spiega il presidente del settore sociale della Legacoop regionale, Gianluigi Bettoli - e in particolare quelle friulane: se altri Comuni hanno deciso quantomeno di avviare i percorsi di co-progettazione per ridefinire i servizi anche in vista della loro ripresa, il Comune di Udine finora non ha battuto colpo». L'articolo 48 del decreto Cura Italia autorizza gli enti a pagare il 100 per cento degli importi messi a bilancio per i servizi socio-educativi. «Se pagassimo un servizio non prestato rischieremmo di incappare in una procedura della magistratura contabile», evoca l'assessore all'istruzione, Elisa Battaglia. «Non stiamo facendo pagare le rette mensili alle famiglie e gli uffici stanno studiando un modo per riaccreditare i pagamenti trimestrali per le mense», indica l'esponente della giunta comunale, che si trova a gestire anche la difficile partita degli asili privati convenzionati. «I lavoratori delle coop sociali non chiedono l'elemosina - spiega la segretaria regionale della Fp-Cgil Orietta Olivo - ma la pura e semplice applicazione di uno strumento già previsto dal decreto Cura Italia, che all'articolo 48 dispone non solo l'obbligo di co-progettare i servizi sospesi al fine di riattivarli a favore dell'utenza, ma anche la necessità di rispettare gli impegni contrattuali garantendo quei pagamenti che possono far sopravvivere il settore». Della questione si è occupata anche la commissione consiliare istruzione nei giorni scorsi, mentre ancora a marzo il consigliere Federico Pirone (Progetto Innovare) aveva depositato una mozione chiedendo che «per il periodo di sospensione forzata dovuta all'emergenza epidemiologica», siano individuate «idonee misure di tutela del personale dipendente da soggetti privati che operano in convenzione, concessione o appalto per conto del Comune di Udine non rientranti nelle previsioni dell'art. 48 del dl 18/2020 o non aventi diritto all'ammortizzatore sociale della cassa integrazione, come ampliato dal dl "Cura Italia"». Per Rosaria Capozzi (Movimento 5 Stelle) «bisogna garantire ai servizi educativi (nidi e scuole per l'infanzia) pubblici, paritari e privati in convenzione, concessione o in appalto, le risorse necessarie perché nessuno debba chiudere o ridurre forzatamente il proprio personale garantendo contestualmente l'occupazione ai lavoratori impegnati».

Stanze sanificate, tavoli distanti per i compiti e spazi esterni Ma c'è chi rinuncia: troppi vincoli, snaturano il divertimento

Gruppi ridotti e giochi all'aperto «Così ci stiamo organizzando»

Margherita Terasso Per qualcuno che è riuscito a organizzarsi in anticipo, sono molti di più quelli che - pur con un piano in mente - restano in attesa, fiduciosi di avere presto tutte le indicazioni necessarie. I privati che ogni anno organizzano i centri estivi a Udine vogliono conoscere il loro futuro per poter accogliere in modo sicuro i bambini. «Stiamo aspettando informazioni più dettagliate, ma per fortuna nella Casa del campo abbiamo a disposizione ampi spazi: punteremo sul contatto con la natura - spiega Chiara Mazzanti, presidente dell'associazione Agorà Zoe che organizza il "Laboratorio natura" -. Abbiamo sempre lavorato con gruppi contenuti, massimo 20 bimbi alla settimana, quindi questo cambiamento non ci creerà grossi problemi organizzativi: vogliamo però capire come muoverci dal punto di vista della sicurezza». «Abbiamo predisposto la nostra sede, in via del Cotonificio, sia gli spazi interni che quelli esterni per un centro estivo sicuro - riferisce Marco Spadaccini, presidente dell'associazione Progetto comunicare -. Nelle stanze a disposizione, già sanificate, abbiamo posizionato i tavoli con il giusto distanziamento: lì i bambini potranno recuperare i compiti». Ma si lavorerà molto anche nel grande cortile esterno. «Non potendo fare i numeri dello scorso anno accoglieremo dai 10 ai 15 bambini alla settimana» aggiunge Spadaccini, che ha dato disponibilità al Comune «degli spazi per questo numero di bambini». «I tecnici non vedono l'ora di cominciare ma quest'anno le incognite sono davvero tante». Nicola Di Benedetto, direttore generale dell'Asu, espone le sue perplessità: «Fino all'anno scorso i centri estivi erano molto articolati e diversi per attività: accoglievamo fino a 200 bambini alla settimana. Quest'anno abbiamo davvero poche indicazioni su come muoverci». Di Benedetto pensa alle criticità. «Il rapporto numerico tra tecnico e bambino era di 1 a 15, oggi potrebbe diventare di 1 a 5: come possiamo garantire la sostenibilità economica dell'attività? - afferma -. C'è il tema sanificazione poi: siamo organizzati per quella adatta ai carichi attuali o a quelli di una eventuale ripresa dell'attività istituzionale. Ma con i centri estivi i costi per le pulizie potrebbero crescere in modo esponenziale». Per la ripartenza Asu ha pianificato «una serie di scenari» che però annuncerà una volta chiarito «il quadro normativo e le azioni di supporto delle istituzioni». Luca Rui, direttore del Tomadini, è pessimista: «Se le linee guida corrisponderanno alle indiscrezioni di questi giorni probabilmente non organizzeremo alcun centro estivo». Troppe complicazioni snaturano il momento di divertimento. «Come fai obbligare i bambini a stare in gruppetti ristretti e distanziati. È frustrante - spiega -. A quel punto è meglio che i genitori si organizzino tra loro e trovino una baby sitter, che costa anche meno». Sta preparando una sua proposta Marco Peronio, direttore de Il Mosaico. «Intanto crediamo che il Comune potrebbe sostenere le famiglie dando un contributo da spendere nel centro estivo preferito - dice -. Il nostro progetto? È realizzabile in luoghi diversi: è un mix tra centro estivo e doposcuola e punta a recuperare il rapporto educativo - formativo che i bambini hanno perso in questi mesi di lontananza da scuola».

IL PICCOLO

8 MAGGIO

Ma sui tempi resta vago e parla di «prossima settimana»

Il Pd: «E intanto gli anziani malati restano lì dove sono»

Fedriga fuga i dubbi

«La nave arriverà»

Diego D'Amelio / trieste Il presidente Massimiliano Fedriga assicura che i dubbi sul contratto sono superati e che la nave ospedale arriverà a Trieste «la prossima settimana», ma la conferma arriva solo dopo le domande dei giornalisti, perché nella conferenza stampa di ieri il governatore ha puntato tutto sulla richiesta affinché il governo lasci quest'anno e il prossimo al Friuli Venezia Giulia 1,3 miliardi che la Regione deve allo Stato come contributo per il risanamento della finanza pubblica. Se così non sarà, «non saremo in grado di pagare gli stipendi ai medici o i servizi sociali dei Comuni». La presa di posizione di Fedriga è dura e, al pari del via libera al traghetto Covid, genera nuove tensioni con i partiti che in Fvg sono opposizione e a Roma sostengono invece la maggioranza. Il presidente deve gestire contemporaneamente l'emergenza sanitaria triestina e quella del bilancio regionale che, a causa della crisi coronavirus, si avvia verso il profondo rosso. Sul fronte case di riposo, Fedriga ha sentito nella mattinata di ieri i rappresentanti del gruppo Msc, controllante della società Gnv, che aveva chiesto un giorno di tempo per decidere se spostare la nave sulla base di un contratto con scadenza al 31 luglio, data fissata come termine dell'emergenza nazionale e oltre cui non si possono firmare contratti per servizi legati all'epidemia. «Mi hanno detto di comprendere la situazione - dice Fedriga - e hanno dato la disponibilità al noleggino, che verrà sostenuto con fondi nazionali. Il problema è superato: la nave arriva». Sui tempi il governatore si è mantenuto generico, parlando di «prossima settimana», mentre sulla scelta si è richiamato al parere espresso dall'Azienda sanitaria: «Deve essere il presidente della Regione a dire se serve la nave, il treno, la mongolfiera o la villa? Abbiamo una relazione tecnico scientifica che attesta che questa è la soluzione più sicura. Il dibattito è surreale: sulle scelte economiche ci sono posizioni diverse, ma non può essere il politico di turno a fare le scelte mediche». E le polemiche esplodono su questo e quel tema, dopo che Fedriga ha sottolineato che «se il governo non accetterà la nostra richiesta di sospendere il contributo straordinario del Fvg al risanamento della finanza pubblica, la Regione non potrà pagare lo stipendio dei medici». Il presidente diramerà oggi un appello a sindaci, consiglieri regionali e parlamentari, chiedendo di sottoscrivere la richiesta della giunta. A deputati e senatori domanderà inoltre di non votare il decreto Maggio, se l'esecutivo non verrà incontro all'appello: «Il governo deve comprendere che stiamo vivendo un momento di grave emergenza. Versando gli importi previsti per il 2020 e per il 2021, non saremo in grado di garantire i servizi essenziali previsti dalla Costituzione. Dal 2011 abbiamo sempre rispettato i patti, ma ora è venuto il momento di difendere in modo compatto i nostri diritti: per questo chiederemo a tutte le forze politiche di difendere la nostra terra». Ma la compattezza è una chimera. Sulla nave ospedale il dem Roberto Cosolini chiede l'audizione del direttore dell'Azienda sanitaria Antonio Poggiana e chiede «perché Asugi non sposta ancora dalle case di riposo gli anziani nelle residenze che hanno dato disponibilità?». Sergio Bolzonello si concentra sulla questione bilancio: «La difesa del Fvg è obiettivo comune, ma atti unilaterali portano alla rottura tra istituzioni. Serve vera condivisione, non aut aut: il documento di Fedriga non può essere un ultimatum». Il gruppo M5s boccia a sua volta «il braccio di ferro sui patti finanziari», auspicandone la revisione ma invitando a giocare «una partita di squadra tra governo, Regione e tutte le forze politiche».

Politici e collaboratori in relax sul terrazzo della sede di Udine "cancellano" le norme su asporto del cibo e assembramenti

**Consiglio regionale:
pausa pranzo al bar
con gli eletti a tavola
Restrizioni ignorate**

Alessandro Cesare / UDINE Le prescrizioni parlano chiaro: bar e ristoranti possono effettuare il servizio di take away, ma ai clienti è vietato consumare i prodotti all'interno dei locali e nelle immediate vicinanze. Regole che, evidentemente, valgono per alcuni, ma non per tutti. E il fatto che chi dovrebbe dare l'esempio, in questo caso un amministratore pubblico, sia colui che disattende le norme, fa ancora più arrabbiare. E così mentre i comuni mortali devono astenersi dal mangiare un panino o dal sorseggiare un caffè sui tavolini all'esterno di bar e ristoranti, un consigliere regionale lo può fare. C'è una foto che testimonia quanto accaduto durante la pausa delle sedute del Consiglio regionale svoltosi martedì 5 e mercoledì 6 maggio a Udine. Sulla terrazza della sede di via Sabbadini almeno una quindicina di persone, tra amministratori, assistenti e segretari, ha pensato bene di accomodarsi sui tavolini fuori dal bar "San e Nostran". Riuscire però a trovare qualcuno che confermi tale circostanza non è facile. Il più "trasparente", a tal proposito, è il vicepresidente del Consiglio regionale Francesco Russo (Pd): «Il bar funzionava in modalità take away e dopo aver ritirato il mio pranzo - confessa Russo - mi sono fermato fuori per mangiare un panino al volo. La distanza di sicurezza, però, è stata garantita, con una persona seduta per ogni tavolo. Alcuni colleghi hanno mangiato in piedi, altri no. Sono rimasto seduto il tempo utile per terminare il pasto». Il presidente Piero Mauro Zanin (Fi) ha confermato che il bar ha effettuato al meglio quanto gli era stato richiesto, e cioè un servizio di take away su prenotazione: «I consiglieri hanno potuto accedere al locale uno per volta e a orari diversi, proprio per evitare assembramenti. In questo modo abbiamo voluto garantire un pasto a chi ha partecipato ai lavori». Prova a fare l'avvocato del diavolo il capogruppo della Lega Mauro Bordin: «Ho visto molta attenzione da parte dei colleghi all'interno e all'esterno del bar. Mi sono fermato poco, ho ritirato il pranzo e sono andato altrove. Non ho notato particolari criticità. Le persone stavano attente a mantenere le distanze sulla terrazza come in Aula». Contattati per una conferma, i gestori di "San e Nostran" hanno assicurato di non aver fatto caso a particolari assembramenti di persone fuori dal locale. «Dentro il bar tutti sono stati rispettosi delle regole: sono entrati attendendo il proprio turno, uno alla volta, con bocca e naso coperti». Eppure qualcuno, le regole, pare non averle seguite in maniera così precisa. «Sicuramente qualche collega si è fermato a mangiare fuori dal locale - conferma l'altro vicepresidente del Consiglio regionale, Stefano Mazzolini (Lega) - ma va detto che non c'erano altri spazi disponibili. E anche nel caso in cui le distanze non fossero state rispettate, non avrei comunque ritenuto opportuno fare il vigile urbano. Il segnale è chiaro - chiude Mazzolini - anche noi consiglieri, come la gran parte dei cittadini, abbiamo voglia di ripartire e di tornare alla normalità il prima possibile». Altri consiglieri come Mauro Di Bert (Progetto Fvg), Giuseppe Sibau (Ar) e Massimo Morettuzzo (Patto per l'Autonomia) assicurano di non aver frequentato l'area bar nelle pause del Consiglio, mentre Leonardo Barberio (FdI) ammette di essersi limitato a bere un caffè in piedi, all'esterno del locale. Eppure le sedie fuori dal bar erano occupate, anche con tre persone attorno a un tavolo, alla faccia del lockdown e delle restrizioni in vigore. Come se l'area di pertinenza del Consiglio regionale fosse una zona franca dove tutto (o quasi) è permesso.

È rimasto 55 giorni in condizioni gravissime. «Sapere che mi aspettano mi fa molto piacere. L'umanità dei sanitari mi ha fatto sentire meno solo»

**Monfalcone riabbraccia
la sua "guardia" Bagatto
«Il male fa riflettere»**

Tiziana Carpinelli / MONFALCONE Come un cowboy alla Clint Eastwood sopravvissuto alle pistolettate del brutto ceffo, il comandante Rudi Bagatto, spiegazzato dalla malattia ma redivivo, ha sconfitto il coronavirus e mercoledì ha scalato i gradini di San Daniele. Dopo 55 giorni ininterrotti di ospedale ha varcato la soglia della sua casa, da eroe è tornato tra le braccia della moglie Elena, che per fargli dimenticare il cibo da reparto, gli ha servito un piatto di fumante omelette al prosciutto e formaggio. La scommessa contro la morte, per il comandante Rudi, è vinta. Ma lui, al vertice della Polizia locale di Monfalcone, non si sente un eroe, gli eroi sono altri. I camici bianchi, gli infermieri, i fisioterapisti, gli operatori sanitari. «Bisogna esserci dentro, per capirlo: al di là della professionalità, elevatissima all'ospedale di Udine dove per tanti giorni sono stato ricoverato e tenuto isolato da tutti, in primis dai miei familiari come da prassi per quest'infezione, ho riscontrato un'umanità che, prima, non avrei mai supposto», racconta. Bagatto ha potuto vedere la moglie solo alle dimissioni, a due mesi di distanza da quella corsa a sirene spiegate in ambulanza, il week-end dell'8 marzo. L'unico contatto con la coniuge, all'uscita dalla Terapia intensiva Covid-19, lo ha avuto attraverso delle videochiamate, grazie alla pazienza e all'empatia di chi stava in corsia. «È vero che fare quella professione è una missione - sottolinea -, ma in quest'emergenza lo è stato ancor di più. Non ci si pensa, o almeno chi sta fuori non lo sa, ma lavorare nelle loro condizioni è pesantissimo. L'ambiente è già di per sé caldo, e queste persone indossano, oltre alla divisa, una tuta, triplo strato di guanti, mascherina, occhiali e, sopra, pure uno schermo-visiera. Così bardate non stanno solo per qualche minuto, bensì l'intero turno e spesso oltre. Mi ha fatto arrabbiare moltissimo leggere l'"indignazione" di chi ha accusato infermieri di portare in condominio il Covid. Ma stiamo scherzando? Queste persone, durante il loro lavoro, sono circondate da gente che tossisce. Non hanno a che fare con un caso, sono circondati solo da infetti. E pure loro, la sera, tornano alla famiglia, che vorrebbero proteggere, come tutti. Essendoci passato, ho trovato tali polemiche vergognose. Io devo la mia vita a questi angeli e li ringrazio: il loro supporto, anche psicologico, è stato fondamentale e prezioso. Il rischio che ho corso è stato altissimo». Il caso di Bagatto, uno tra i più complessi, è stato trattato fin dall'inizio "sperimentalmente", poiché quando ha contratto il virus ancora non c'erano molti contagi in Fvg e neppure un protocollo, o qualcosa del genere, da seguire pedissequamente, fermo restando che non esistono ancora una cura e un vaccino certificati. Per giorni, settimane, il comandante della Polizia locale di Monfalcone è rimasto sedato, in Terapia intensiva. Quando ne è uscito, il suo corpo aveva scordato come si cammina, per via dei muscoli annientati. Persino come si mangia, perché l'alimentazione avveniva attraverso sondino. «Anche il primo pasto d'ospedale, per me, è stata una conquista: a 40 anni non si pensa di non poter disporre, da un giorno all'altro, dell'autonomia dei propri movimenti, invece è stato così - racconta -. Cosa mi ha lasciato quest'esperienza? Sarà una frase da libro, scontata forse, ma la realtà è che ho imparato veramente ad apprezzare di più le piccole cose. Nella vita frenetica, pervasa dalla tecnologia, non si ha il tempo per pensare. All'ospedale ho riflettuto molto». Ora Rudi Bagatto, visibilmente dimagrito, si è ripreso (è da 24 giorni negativo al Covid), ma ci vorranno ancora mesi di fisioterapia per tornare come nuovo. Poi rientrerà al lavoro, dove i colleghi e pure tanti monfalconesi che hanno fatto il tifo per lui lo aspettano. «Me l'hanno detto - conclude - e mi ha fatto tanto piacere. Ora sono concentrato sulla guarigione, per tornare al mio lavoro». Come un vero cowboy alla Clint Eastwood.

Il Comune è pronto con progetti, personale e materiale tecnico destinato a 400 bimbi. Parte un questionario alle famiglie

Centri estivi, Gorizia aspetta la Regione

Marco Bisiach / Gorizia C'è il progetto, ci sono personale e ausili tecnici - dalle tute monouso ai termo scanner per misurare la temperatura -, e c'è, soprattutto, la ferma volontà del Comune di far partire un servizio fondamentale, per quanto oneroso come mai prima d'ora. Manca solo il via libera della Regione (e prima ancora, se vogliamo, del Governo attraverso i decreti) chiamata a indicare le modalità d'intervento. In ogni caso sono in rampa di lancio i centri estivi comunali 2020 a Gorizia, dove l'amministrazione Ziberna sta lavorando quotidianamente per attivare il servizio appena sarà possibile. La novità è che si parte da un confronto diretto con le famiglie. Si è pensato - come spiega anche la dirigente dei servizi educativi del Comune Maura Clementi - di "cucire" il più possibile i centri estivi sulle reali esigenze dei genitori in questo delicato periodo, anche per evitare sprechi di risorse: dunque alle famiglie sarà somministrato nei prossimi giorni un questionario attraverso il quale esprimere una manifestazione d'interesse verso i centri estivi comunali, specificando magari anche quali sarebbero gli orari più graditi o altre necessità. Sulla base di queste informazioni, si lavorerà per definire i centri, che rispetto alle abitudini non potranno soddisfare tutte le richieste (solitamente il servizio era frequentato da circa 400 bambini), a causa appunto delle misure di sicurezza che sarà necessario adottare. Ad esempio, come indicato anche dalle proposte di lavoro fornite dalla Regione, si pensa di far gestire ad ogni educatore le attività di piccoli gruppi di 4 o 5 minori, anche se si potrebbe scendere persino a 3, specie per le fasce d'età più delicate. Saranno privilegiate, nei criteri di selezione delle iscrizioni, le famiglie di genitori che lavorano e di genitori con figli disabili. Intanto i Servizi educativi e Lavori pubblici hanno già effettuato un censimento e una verifica di tutti gli spazi potenzialmente idonei a ospitare i centri estivi, tra i quali rientrano le scuole, ma pure parchi e giardini. Le ipotesi di lavoro sono poi molteplici, e spaziano dalla possibilità di adottare un triage in ingresso per i bambini, alla necessità di prevedere screening periodici con tampone per gli operatori (ovviamente di concerto con l'Azienda sanitaria), fino al coinvolgimento diretto, sotto la supervisione degli educatori, di genitori non impegnati a lavoro e disponibili a partecipare alle attività. Tutto sarà valutato approfonditamente. Quel che è certo è che l'operazione centri estivi, ai tempi del Covid-19, richiede uno sforzo eccezionale al Comune. «Il costo per l'organizzazione di questi centri estivi sarà elevato - conferma il sindaco Rodolfo Ziberna -, ma non aumenteremo assolutamente le rette. Ciò che conta è riuscire a dare una risposta alle famiglie che hanno già sopportato e stanno sopportando situazioni molto difficili. È evidente che il Comune tirerà fuori fino all'ultimo centesimo disponibile per aiutare le famiglie e sostenere l'economia locale, ma è fondamentale un intervento forte del Governo per evitare che, alla fine, i Comuni si ritrovino senza soldi e non più in grado di affrontare le problematiche sempre più gravi dei cittadini».

LE proposte su misura

A Farra un sondaggio via app raccolge i desideri dei genitori

Luigi Murciano / FARRA Le proposte estive per i bambini a Farra ci saranno. In attesa delle prossime linee guida da seguire in merito alla gestione dell'emergenza coronavirus, il Comune di Farra d'Isonzo sta lavorando a dei centri estivi 2020 in formato anti-Covid. Inizialmente, tramite la app istituzionale Municipium, verrà effettuato un sondaggio fra le famiglie per comprenderne esigenze ed aspettative. Le famiglie residenti o con figli frequentanti le scuole a Farra sono invitate a scaricare la app per smartphone e partecipare al sondaggio. Ad annunciarlo, rompendo ogni indugio in attesa delle disposizioni dai governi centrale e regionale, è l'assessore alle Attività ricreative, Rosmarie Greco. «Vogliamo dare la possibilità ai bambini di uscire dalla pesante routine che li ha travolti - annuncia Greco - e aiutare i genitori nella gestione giornaliera della vita familiare, in vista soprattutto di un ritorno al lavoro. Il benessere psicologico dei bambini è primario e soprattutto deve essere un diritto garantito a partire dalle istituzioni. Altrettanto fondamentale è sostenere le famiglie ora in difficoltà con la gestione quotidiana». Al momento l'ente guidato dal sindaco Stefano Turchetto sta valutando di coprire con i centri estivi un periodo che andrà indicativamente da metà giugno a fine luglio. Verranno coinvolte in questo progetto diverse associazioni, specializzate in vari settori, per offrire ai partecipanti un programma il più possibile multidisciplinare e stimolante. «Ci sarà la possibilità di creare piccoli gruppi in modo da garantire le misure di sicurezza che ci verranno richieste», assicura Greco. In questo contesto verrà data priorità alle famiglie con entrambi i genitori impegnati per motivi di lavoro e quindi in particolare difficoltà con la gestione quotidiana.

**L'assessore replica alle critiche del direttore sulla fase 2
«Poco dialogo? La loro proposta è nelle nostre linee guida»**

**Rosolen frena Ruffo
«Il progetto Sissa
un modello per noi»**

Piero Tallandini / trieste L'assessore regionale Alessia Rosolen non nasconde la propria sorpresa per le dichiarazioni del direttore della Sissa, Stefano Ruffo, che ha parlato di mancanza di strategia nella preparazione della fase 2 post-lockdown e di un ritardo nel coinvolgimento, da parte della Regione, della comunità scientifica Triestina. Comunità che secondo Ruffo «ha dato piena disponibilità alle autorità regionali a collaborare con la propria esperienza nell'analisi dei dati due mesi fa, e stiamo osservando solo in questi ultimi giorni un timido progresso in questa direzione». «In realtà abbiamo addirittura inserito il progetto di screening pilota presentato da Sissa, ateneo e Swg nelle linee guida approvate in giunta martedì per la ripresa delle attività lavorative in sicurezza» replica la titolare delle deleghe alla Ricerca e all'Università. «Ne abbiamo parlato nei giorni scorsi - continua Rosolen -, in particolare con il rettore Di Lenarda e l'inserimento del progetto pilota nel documento dimostra che abbiamo pienamente condiviso quella proposta. La riteniamo un modello valido per poter avere un'adeguata mappatura della fase 2 con test sierologici, tamponi, indagini demoscopiche. In più, come abbiamo riportato nelle linee guida, è stato proposto uno studio basato su modelli matematici per individuare e prevenire eventuali nuovi focolai». «Un monitoraggio sulla popolazione e, nello specifico, sui lavoratori - conclude l'assessore regionale -, che potrà rivelarsi fondamentale nella fase 2 in cui progressivamente riapriranno tutte le imprese del nostro territorio. Direi che essere arrivati alla firma di questo protocollo dimostra che il coinvolgimento della comunità scientifica c'è stato». Il vicegovernatore con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, dal canto suo assicura che nelle prossime settimane il ruolo operativo della Scuola internazionale di studi avanzati sarà fondamentale nel mettere in pratica le iniziative condivise per la fase 2: «Il professor Fabio Barbone, che ha guidato il gruppo degli esperti della Regione nella prima fase - è la garanzia espressa dal vicegovernatore -, individuerà con il rettore di Trieste e la comunità scientifica il percorso affinché la fase 2 possa avvalersi dell'importante e qualificato contributo della Sissa, il tutto in un percorso concordato con gli assessorati alla Salute, alla Ricerca e all'Università». Dal mondo accademico e della ricerca ieri non sono arrivate ulteriori prese di posizione o reazioni. Il rettore Roberto Di Lenarda, impegnato in una sessione di esami, è risultato non contattabile. Ma intanto le perplessità espresse da Ruffo diventano un "assist" per l'opposizione. A cominciare dal consigliere di Open Sinistra Fvg, Furio Honsell, che del mondo accademico regionale e nazionale rappresenta da anni un esponente di spicco. «Non mi sarei aspettato che Ruffo lo dicesse in modo così esplicito - rimarca il matematico, ex rettore dell'Università di Udine -. Le sue sono dichiarazioni molto preoccupanti, ma indicative di una modalità di gestione da parte di questa giunta regionale basata solo su una visione emergenziale dell'epidemia, di continua rincorsa ai focolai. Un problema che avevamo già denunciato. Questo, invece, era il momento di giocare d'anticipo e quindi un coinvolgimento adeguato e tempestivo dei nostri centri di ricerca sarebbe stato essenziale». «Emblematico il caso del traghetto - aggiunge Honsell -. Da almeno un mese il mondo scientifico sollecitava l'assessore alla sanità ad agire in anticipo per affrontare il problema dell'epidemia nelle case di riposo. Ed è ormai da settimane che il gruppo di ricercatori delle più prestigiose istituzioni scientifiche regionali ha cominciato a lavorare al piano di monitoraggio e diagnosi precoce». «Non posso che condividere la preoccupazione della nostra comunità scientifica, che è anche la mia preoccupazione - afferma il segretario e consigliere regionale del Pd Cristiano Shaurli -. L'inserimento del progetto pilota di screening nelle linee guida, allo stato attuale, appare più che altro come un'apertura di facciata. Questa amministrazione regionale ancora non ha fatto abbastanza per mettere in condizione i nostri centri di ricerca, patrimonio di tutta la nostra comunità, di dare quel contributo operativo concreto che sono pronti a offrire».